l'Unità / venerdì 11 settembre 1970

L'onorevole Reale sotto accusa al convegno di Trieste

I magistrati democratici abbandonano il congresso

«Volevamo protestare per il procedimento contro Marrone» - Alla contestazione il ministro replica con insulti - Dopo la sua partenza, le relazioni si sono svolte regolarmente

DALL'INVIATO

TRIESTE, 10 settembre

«Il ministro Reale non è un democratico!», hanno affermato i giudici di «Magistratura democratica». «Quelli sono dei rompic...!» ha replicato grossolanamente lo stesso ministro. E così, anche attraverso la vivacità di queste battute, il XIV Congresso nazionale dell'associazione nazionale magistrati ha confermato sin dall'inizio il suo carattere fortemente politico. E non poteva essere altrimenti quando si affrontano temi come l'uguaglianza di diritto e l'uguaglianza di fatto dei cittadini dopo l'autunno caldo, la repressione, la strage di Milano, il caso Pinelli, il caso Marrone ecc.

Proprio questi ultimi episodi erano citati in un volantino contestario distribuito da alcuni giovani all'ingresso del Politeama Rossetti dove ha avuto luogo l'inaugurazione del congresso. Poco dopo, all'interno, l'onorevole Reale si alzava per pronunciare il rituale discorso.

A questo punto, il gruppo di giudici di «Magistratura democratica» si è alzato e ha abbandonato la sala; poi, nell'atrio, gli esponenti della corrente più avanzata dell'associazione hanno spiegato il loro gesto. «Abbiamo voluto protestare contro il ministro che ha concesso l'autorizzazione a procedere penalmente contro il nostro collega Marrone. Riteniamo che l'onorevole Reale non sia un democratico poiché con singolare incoerenza, dopo essersi fatto promotore alla Camera di un progetto di riforma per l'abolizione dei reati di opinione, si è appigliato alle stesse norme che proponeva di abrogare, per mettere a tacere un intero settore della magistratura... L'autorizzazione a procedere è stata infatti una manovra intimidatoria... ma la nostra protesta supera il caso Marrone poiché la minaccia è rivolta a tutte le forze minoritarie dell'opposizione democratica».

Intanto nella sala il ministro pronunciava il suo discorso, rinunciando per una volta all'elencazione delle solite promesse e progetti, riconoscendo la mancata attuazione delle riforme e cercando di giustificarle con la gravità di altri problemi che sarebbero ritenuti più urgenti «forse» dall'opinione pubblica, «certamente» dalla classe politica e da «quel variabile complesso di forze traenti e stimolanti che potremmo chiamare genericamente gruppi di pressione».

Dopo di che, conclusa la cerimonia, il ministro è uscito e sulla scalinata del Politeama è stato bloccato dai giornalisti. Non si era accorto della protesta ed è subito scattato: «Ma se un giudice come il Marrone dice che i suoi colleghi servono il sistema, chi rispetterà più la magistratura e la giustizia? La verità è che quelli (*i giudici di Magistratura democratica» - N.d.r.*) sono dei rompic...».

Nel pomeriggio, il congresso, trasferito nell'aula magna dell'università, ha ascoltato le dieci relazioni sui due temi, «Uguaglianza dei cittadini e giustizia» «Evoluzione democratica e certezza del diritto», affidate rispettivamente a due professori universitari, Livio Paladin e Giovanni Conso; e a due magistrati per ogni corrente, Elena Ornella Paciotti e Tullio Grimaldi per «Magistratura democratica», Lamberto Sacchetti e Franco Providenti per «Giustizia e Costituzione» (il gruppo uscito di recente da «Magistratura democratica»); Daniele Cusani e Antonio Chiavelli per «Terzo potere»; Angelo De Mattia e Giovanni Giacobbe di «Magistratura indipendente».

Questi hanno chiarito le origini storiche dell'articolo 3 della Costituzione. Il primo comma, che stabilisce la pari dignità sociale e l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge senza alcuna discriminazione, deriva dalle grandi rivoluzioni borghesi del diciottesimo secolo; il secondo comma, che impegna la Repubblica «a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica, e sociale del Paese», è il frutto dei movimenti sociali e delle rivoluzioni del diciannovesimo e del ventesimo secolo.

La prima corrente di pensiero quindi servì inizialmente alla borghesia per abbattere i privilegi feudali della aristocrazia e, in tempi più recenti, per opporre una sia pur fragile barriera all'arbitrio delle dittature; la seconda corrente dovrà servire — come ha detto la dottoressa Paciotti — all'abbattimento dei privilegi e delle effettive posizioni di potere della classe oggi dominante. E non a caso nelle relazioni i rappresentanti di «Magistratura indipendente» hanno insistito sulla certezza del diritto e cioè sulla statica uguaglianza formale, mentre i rappresentanti di «Magistratura democratica» e in maniera meno esplicita quelli di «Giustizia e Costituzione» e di «Terzo potere» hanno parlato a favore dell'impegno dinamico previsto dal secondo comma pr attuare l'ugualianza nei fatti.

Quasi tutti però hanno riconosciuto che ben pochi passi sono stati fatti in questa direzione: la lunghezza e il costo dei processi colpiscono in prevalenza i lavoratori e i non abbienti e favoriscono i padroni e gli speculatori. Persino l'opera per certi versi apprezzabile della Corte costituzionale a favore del diritto alla difesa ha in pratica accresciuto le garanzie formali a favore dei potenti, non a favore degli altri che non possono permettersi il lusso dei grandi avvocati capaci appunto di ottenere il rispetto di quelle garanzie.

Gratuito patrocinio e difesa d'ufficio sono una vergognosa finzione poiché solo un'infima parte dei cittadini riesce ad avvalersi di quei «benefici», con risultati paurosi. Quanto alla certezza del diritto, essa tende oggi a identificarsi in un congelamento della realtà così come è, meglio nella difesa attiva e nociva di tale superata realtà.

Questo per grandissimi tratti, il contenuto delle relazioni. Ma sotto rimane la domanda: è possibile arrivare a una giustizia e non solo a una legge uguale per tutti in una società che uguale non è? La Costituzione è una programmazione teorica o uno strumento di azione pratica? Che cosa possono fare i giudici e i giuristi in questo campo?

Vedremo domani le risposte che più o meno esplicitamente sono state date a questi interrogativi.

p. l. g.